



# Comunità da aiutare

## a decidere di se stesse

di Daniela Palumbo

**CERTEZZE SGRETOLATE**  
Smarrimento, distruzione, incoraggiamento: il terremoto ha sconvolto il panorama di Amatrice, avviata a una complessa ricostruzione

**A un mese dal sisma nel centro Italia, la rete Caritas approfondisce le relazioni con le comunità terremotate, al fine di programmare interventi che rispondano a bisogni reali e valorizzino le risorse residue. «Chi aiuta non deve sostituirsi alle realtà colpite»**

**S**i guarda ai tempi lunghi. All'accompagnamento che deve mettere radici nell'emergenza, ma pretendere tronco e rami verso i momenti in cui i riflettori e l'affollamento degli aiuti saranno solo un ricordo. Caritas Italiana, insieme alle Caritas dei territori coinvolti, e con il supporto dell'intera rete Caritas in Italia, sta mettendo a punto la strategia di intervento a favore delle comunità del centro Italia colpite dal violento terremoto del 24 agosto. Come è accaduto dopo tutti gli altri terremoti di grave entità verificatisi in Italia e all'estero negli ultimi decenni, Caritas utilizza la fase dell'emergenza acuta non solo o non tanto per veicolare aiuti immediati, quanto per organizzare una presenza destinata a durare nel tempo: interventi sociali a favore dei gruppi più vulnerabili, ricostruzione di strutture e avvio di servizi di interesse pubblico, finanziamento di progetti per la ripresa socio-

economica e lavorativa.

La prima metà di agosto, insieme alle diocesi e ai parroci dei paesi colpiti dal sisma, agli operatori istituzionali e ai volontari, è stata spesa per mettere a fuoco in particolare le esigenze sociali dei territori colpiti. Anche tenendo presente la loro particolare "geografia ecclesiastica". «Nel cratere del sisma – chiarisce don Andrea La Regina, dell'ufficio macroprogetti di Caritas Italiana – sono compresi 17 comuni che fanno riferimento a 7 diocesi (Rieti, Ascoli Piceno, Spoleto Norcia, Fermo, San Benedetto del Tronto, L'Aquila, Teramo Atri) e a quattro regioni ecclesiastiche (Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo-Molise)».

Sono e saranno dunque molte le Caritas diocesane direttamente chiamate in causa. Agiscono (e agiranno) sapendo di avere alle spalle il supporto (finanziario, ma anche organizzativo e progettuale) dell'intera rete Caritas. Che, tra le altre cose, convergerà i ri-

busti risultati della colletta indetta dalla Conferenza episcopale, svoltasi nelle chiese di tutta Italia domenica 18 settembre. Oggi nei luoghi terremotati si sta cercando di ricollocare l'emergenza nella quotidianità. «Attualmente, uno dei punti di maggiore criticità riguarda la scelta di accettare la collocazione intermedia negli alberghi – afferma don La Regina –. Pur essendo una soluzione necessaria, è fonte di sacrificio per la comunità. Ci sono inevitabili e comprensibili resistenze, espresse da chi vuole rimanere vicino alle proprie radici o continuare a lavorare, soprattutto nei numerosi allevamenti di bestiame della zona, nelle attività agricole. Le persone sanno che restare nel territorio è condizione imprescindibile per far rinascere le comunità. Altrimenti si rischia la dispersione, lo sgretolamento. Per i ragazzi la speranza è rappresentata dalla quotidianità della scuola. Per gli anziani significa assicurare servizi alla persona. Per tutti, occorrono luoghi di aggregazione nei territori ospitanti».

### Visione non improvvisata

Andrea Piscopo e Sonia Sdrubolini sono operatori del coordinamento emergenze della delegazione regionale Caritas Marche. «Abbiamo avviato una mappatura, in forma partecipata con le realtà locali, della situazione nelle diocesi marchigiane colpite: Ascoli Piceno, Camerino, Fermo, Macerata, San Benedetto del Tronto – spiegano –. Capire i bisogni e

le risorse è fondamentale per facilitare il compito delle comunità locali, affinché si progettino i passi del futuro immediato e a medio-lungo termine con una visione non improvvisata».

L'importante, osservano i due operatori, è «mantenere al centro dell'attenzione il protagonismo delle realtà

colpite, già molto sofferenti per le perdite umane, dei luoghi, in alcuni casi della capacità produttiva». I territori, oggi più che mai, sono a rischio di spopolamento: «Per questo è fondamentale che chi interviene sappia che l'importante non è sostituirsi alle persone, ma metterle nelle condizioni di tornare a decidere del proprio territorio e della propria vita. Caritas Marche concentra le proprie forze su questa forma di accompagnamento, sapendo che le decisioni sono nelle mani delle singole diocesi. Dalla presa di contatto con il territorio terremotato riteniamo che l'impatto sull'infanzia sia contenuto, per fortuna. Tra i fenomeni su cui si deve intervenire c'è la dislocazione delle famiglie colpite, di feriti e sfollati. Molte famiglie, fra quelle che si trovavano in villeggiatura tra Amatrice e Arquata del Tronto, hanno subito un lutto e ora sono tornate in luoghi in cui non hanno una riconoscibilità e le relative attenzioni (Pomezia, Roma, ecc). Oppure, dalla zona di Accumoli, molti feriti e sfollati sono stati dislocati nell'area di San Benedetto del Tronto. Occorre accompagnare le storie di tutte queste persone, favorendo una continuità nel passaggio da una comunità all'altra. Infine, bisognerà decidere per ciò che riguarda le attività produttive (allevamenti, soprattutto per il versante laziale): restare o andarsene. Riguardo a questo tema, stiamo affrontando la riflessione con le comunità locali».



## Prevenzione delle catastrofi? Sempre lo stesso ritornello. Dal 1979...

**Troppe parole attorno alle sciagure; meglio concentrarsi sui fatti. Vedrà finalmente la luce un piano pluriennale di risanamento del territorio?**

di Domenico Rosati

**H**o preso una decisione. Non scriverò più di terremoti, disastri ambientali, dissesti idrogeologici e simili. E neppure, conseguentemente, di difesa del suolo, manutenzione del

territorio, prevenzione dei disastri, riduzioni del danno.

Non è noncuranza per l'ultima tragedia che ha colpito i territori di Alto Lazio e Marche, tantomeno mancanza di riguardo per le vittime, i feriti, gli

sfollati. Né una sottrazione di solidarietà all'obbligo che tutti abbiamo di sovvenire, direttamente o indirettamente, alle esigenze del soccorso e della ricostruzione. Niente di tutto questo.

Non scrivo più perché mi sono



stancato di scrivere (e di leggere e ascoltare) sempre le stesse cose su questi argomenti. E di aver perduto progressivamente la speranza che almeno qualcuna delle tante parole spese potesse tramutarsi in fatti. È una percezione popolare vasta e motivata; ma a me sembra di avere una ragione in più. Precisamente, un'esperienza.

### **Il peso delle corporazioni**

Correva l'anno 1979, quando il presidente della repubblica Sandro Pertini mi nominò tra gli "esperti" del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), altrimenti noto come uno dei "cimiteri degli elefanti" della nostra costellazione pubblica. Subentravo a un esponente democristiano, Domenico Ravaioli, che si era dimesso per motivi di salute.

Ma non avevo intenzione di prendere l'incarico come un canonicato. Così, appena insediato, chiesi che cosa ci fosse da fare. E fu dopo congrua attesa che il presidente Bruno Storti, ex segretario della Cisl, mi affidò l'incarico di "osservazioni e proposte" sul tema della "difesa del suolo", in vista di un intervento legislativo in lista d'attesa dai tempi dell'alluvione di Firenze del 1966. Seppi più tardi che molti colleghi avevano rifiutato di occuparsene.

Iniziai comunque il lavoro con un piccolo team di collaboratori e convocai, secondo le abitudini del sito, una serie di incontri conoscitivi con tutti i soggetti interessati: categorie economiche, enti locali e ministeri, sindacati, esperti del ramo... Non conoscevo la materia e dovetti farmi una cultura; mi appassionai nella ricerca.

Dovetti però rendermi conto dell'esistenza di molte complicazioni. La prima consisteva nel fatto che al culmine dell'attenzione degli interlocutori non c'erano le scelte da compiere per prevenire i cataclismi e per contenerne i danni, ma la definizione dei



CARITAS ITALIANA

### **I GIORNI DELLE TENDE Tendopoli nei territori terremotati: il governo ha promesso che dureranno poco, sarà vero?**

confini, cioè delle competenze e dei poteri tra stato centrale, regioni, enti locali e, per i compiti tecnici, tra urbanisti, ingegneri, agronomi, geologi...

Ognuno tirava acqua al proprio mulino ed era arduo produrre un tentativo di sintesi. Ma in qualche modo si arrivò alla conclusione, con il varo delle "osservazioni e proposte", approvate all'unanimità dall'assemblea del Cnel dopo una robusta limatura emendativa, in cui si rifletteva più il peso delle corporazioni che non un'effettiva capacità di proposta politica.

### **Ricostruzioni, addendi senza somma**

Il testo fu mandato a chi di dovere e servì – va detto – come riferimento per diversi provvedimenti legislativi prodotti nel tempo su diversi aspetti del problema. Il tutto, in connessione con le emergenze dettate dal susseguirsi dei disastri, dovuti al dissesto idrogeologico o ai terremoti che hanno segnato dal 1980 la vita del paese.

Tanti addendi parziali, insomma, che non fecero mai una somma. Non ci fu infatti, nelle misure adottate, qualcosa che somigliasse a quel piano organico complessivo di difesa del

suolo e manutenzione del territorio, la cui esigenza era il cuore della ricerca compiuta.

A me accadde poi di riprenderne il contenuto, in occasione di un convegno delle Acli, in cui un'idea di programmazione economica aveva tra i suoi obiettivi proprio la salvaguardia del territorio, sia come bene in sé che come via di rilancio della piena occupazione. Si voleva fronteggiare nella sua reale entità il rischio sismico, non meno che la minaccia di alluvioni e dissesti vari, con un impiego sistematico di risorse adeguate, capace di produrre un riscontro economico – una "botta di Pil", avrebbe detto Bruno Vespa – e un impulso sociale effettivi.

Erano però gli anni in cui l'idea stessa di programmazione (lascito dell'impronta keynesiana di un dopoguerra ormai lontano) cedeva campo all'esaltazione di un mercato risolutore di tutti i problemi. E non se ne fece niente, o quasi, a parte le opere di ripristino deliberate caso per caso e variamente attuate nel tempo e nello spazio. Con un'unica costante: che ad ogni disastro gli stessi buoni propositi sono stati ripetuti, sempre con le stesse parole.

Anche stavolta? Stavolta è comparso una variante lessicale. Si parla di "Casa Italia" e c'è da augurarsi che alla nuova formula corrispondano un cambio di passo e di volontà politica. E tuttavia un prudente atteggiamento di ragionevole dubbio non contrasta con la speranza di vedere messi nel giusto rapporto le parole con i fatti. Così penso che anche il silenzio possa essere una risorsa...

**“ L'idea stessa di programmazione cedeva campo all'esaltazione di un mercato risolutore di tutti i problemi. E non se ne fece niente, o quasi. Così, ad ogni disastro si ripetono gli stessi buoni propositi... ”**